

CATHOLICA

Quando la fede riaccende i percorsi della speranza

Pastorale dei ricomincianti: la riscoperta delle radici

DI STEFANIA CAREDDU

Due mani: una per tenere l'albero che cade e una per favorire la crescita della foresta che germoglia. Usa un'immagine suggestiva fratel Enzo Biemmi, docente all'Istituto superiore di scienze religiose di Verona e presidente dell'equipe europea dei catechisti, nel descrivere la sfida per la Chiesa di oggi. Se da una parte occorre portare avanti la catechesi tradizionale, dall'altra è arrivato il momento di impegnarsi nel «secondo annuncio». In quella cioè che viene ormai definita la «pastorale dei ricomincianti», un tema su cui si era soffermato anche il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei: «Nella Chiesa - aveva detto il porporato nella prolusione all'ultima Assemblea generale - rami un tempo rigogliosi possono rinsecchire, ma, spuntata una gemma, si affaccia un uomo il cui volto esprime una profonda fede in Dio, la storia si riaccende, i suoi cardini si smuovono, e tutto ricomincia». Sono moltissimi infatti i giovani e soprattutto gli adulti che, dopo aver ricevuto un'educazione cristiana ed essersi allontanati dalla fede, sentono il bisogno di riavvicinarsi e quando incrociano la comunità ecclesiale manifestano la disponibilità a credere. In particolare se si trovano ad affrontare situazioni delicate. «L'esperienza dell'innamoramento, la nascita di un figlio, un problema di salute, un lutto: ci sono snodi antropologici che fanno riaprire il "dossier della fede"», spiega Biemmi sottolineando che «per alcuni questo avviene nei passaggi tradizionali dei Sacramenti», soprattutto quelli richiesti per i figli, per altri nell'incontro e nel dialogo informale perché sempre più spesso cercatori e le cercatrici di Dio si trovano al di fuori della parrocchia. Secondo il religioso, «per la stragrande maggioranza degli italiani il secondo annuncio è una declinazione del primo annuncio». «Coloro che ci troviamo dinanzi - osserva - non sono una tabula rasa, anzi hanno delle conoscenze, spesso ne sanno fin troppo e male, hanno delle resistenze riguardo a discorsi sulla Chiesa». È necessario dunque «aiutarli a disimparare, a liberare il campo dalle conoscenze precedenti impostando una «pastorale più leggera, meno organizzata, senza schemi prestabiliti». Anche perché non si può pensare «di mettere tra parentesi il vissuto delle persone, ma accettare che ricomincino proprio a partire dalla loro storia». Il tutto in questo preciso contesto culturale e sociale. «Lungi da letture catastrofiche né ingenui, l'indif-

ferenza alla fede, il vivere senza Dio - rileva Biemmi - non rappresenta una perdita di terreno, ma una nuova opportunità per la comunità ecclesiale: solo se ci si appoggia alla cultura odierna la si può salvare». Ovviamente «il secondo annuncio» ai ricomincianti implica un «secondo ascolto» da parte della Chiesa che deve «rivedere se stessa, la sua capacità di essere comunità e non azienda». «Al di là degli slogan che rimbalzano, la pastorale - afferma il religioso - si sviluppa basandosi sulla comunità credente, nel senso che tutto è teso a distribuire servizi religiosi per persone che si suppone siano credenti, mentre la reale conversione missionaria della parrocchia non è ancora stata avviata». Per Biemmi però

«c'è una presa di coscienza e, nonostante le resistenze, la direzione è nitida». Forse manca una reale «traduzione nella pratica», ma «ci sono germi, piccole esperienze che non sono conosciute e pertanto poco valorizzate». «Non dobbiamo far leva sul fatto che le persone cerchino o no, ciò che è determinante è riscoprire la preziosità di ciò che abbiamo da offrire, un dono che è capace di spiazzare», evidenzia il religioso per il quale, prima delle esigenze morali e delle nozioni che la tradizione ha elaborato, «è tempo di seminare la buona notizia», di tornare ad annunciare l'amore gratuito di Dio e che «il Vangelo è fonte di salvezza per la vita delle persone».



Un incontro di catechismo per adulti (foto Siciliani)



Don Gian Carlo Vergano

l'intervista

Don Vergano: «Chi si riavvicina manifesta la volontà di credere: una vera sfida per le nostre parrocchie. Puntare sulla qualità»

Così il Vangelo torna a parlare alla vita

Semplice e allo stesso tempo complessa, problematica. Don Gian Carlo Vergano, teologo e parroco di Brema (provincia di Pavia e diocesi di Vigevano), definisce così la pastorale dei ricomincianti, un tema che ritiene centrale nell'ottica della nuova evangelizzazione. «È semplice - spiega - perché pone come pietra angolare di tutta la pastorale il primo annuncio, cioè l'evangelizzazione tout court. Ed è semplice perché si tratta di annunciare il Vangelo: da questo annuncio la persona può voler iniziare, in quanto il suo cuore si lascia toccare da esso. E

invece complessa perché si è spinti a purificare tutto "l'impalcatura" connessa alla odierna sacramentalizzazione, andando incontro forse a una diminuzione di persone che vengono a chiedere i Sacramenti». Come si possono «aggianciare» quelle persone che si allontanano dalla Chiesa? Il verbo «aggianciare» può trarre in inganno se lo si intende nel senso di attirare, avere tanta gente, le chiese piene. Con la pastorale dei ricomincianti si punta sulla qualità più che sulla quantità e si punta sugli adulti. Anche il cosiddetto cristianesimo popolare

può trarre in inganno. Una buona occasione è quella di creare all'interno della diocesi un luogo dove il sacerdote si mette in ascolto delle persone, per esempio attraverso la confessione o il semplice dialogo sulla propria vita. Si parte da questo dialogo, nel quale vengono portate a galla le sofferenze, i disagi, le ferite, oppure le superficiali motivazioni che hanno spinto la persona a ricevere la prima Comunione o la Cresima senza consapevolezza. E poi? A partire da questo dialogo, che non si esaurisce in una sola volta, si può intraprendere il

cammino in prospettiva catecumenale, cioè di riappropriazione convinta della fede in quel Dio cristiano che ha continuato ad essere in rispettosa attesa dell'accoglienza libera e consapevole da parte della persona. L'aggiancamento prosegue in un itinerario scandito dal Vangelo: ci si lascia accompagnare dal Vangelo per far maturare la libertà della persona che è chiamata a camminare, a decidersi, il ricominciante non è il per caso, per tradizione, ma è il perché si sente toccato, scombussolato ed è orientato a mettersi in cammino; il ricominciante non è alla stregua dei

cristiani della domenica. Se non scatta il coinvolgimento della persona alla luce della Parola di Dio, si costruisce sulla sabbia. È questo cammino è proiettato verso l'Eucaristia, vertice della vita cristiana. È ovvio che questa opera di «ricostruzione» dovrebbe coinvolgere un'équipe di persone preparate, non è sufficiente il solo sacerdote. **Rapportarsi ai ricomincianti significa rinnovare il modello di parrocchia?** Sì, anzi si tratta di richiamare alla parrocchia la sua genuina missione: annunciare il Vangelo e suscitare la libera risposta dell'interlocutore. La parrocchia si rinnova se si rinnova l'azione pastorale! La pastorale dei ricomincianti ha bisogno di un luogo, di una realtà fuori della parrocchia, ma che si affianchi a essa o meglio ancora alle comunità di una zona o di una diocesi. Il primo annuncio non sempre è facile nelle ordinarie occasioni che si presentano in parrocchia perché la gente viene per soddisfare le proprie esigenze (la parrocchia alle volte è ridotta a stazione di servizio) e quella gente è certamente nella situazione tipica dei ricomincianti, ma per ricominciare occorre voler ricominciare. È questo «volere» che in parrocchia si fa fatica a far scattare.

Stefania Careddu

le storie

Il «secondo annuncio» narrato dai protagonisti

«**M**i piace moltissimo l'idea di un Dio diffuso nella vita; è molto diversa dall'immagine di Dio lontano e giudice con cui sono stata educata: ad un Dio così mi posso anche affidare». È il messaggio che Maria Teresa di Padova si è vista recapitare via mail dalla sua amica «in ricerca», come lei impegnata in un percorso di scrittura autobiografica. «Per riavviare alla fede persone che hanno preso distanza da esse per varie ragioni, sento importante coltivare la competenza della vita e della relazione: che sa esprimersi con il calore di un ascolto affettuoso, di un dialogo vero, senza paura di comunicare i limiti e la ricchezza di un'avventura che ci accompagna e che ha trovato nella fede senso, orientamento e speranza», racconta Maria Teresa che con la sua testimonianza ha risvegliato nell'amica la voglia di ricominciare a credere. Un'esperienza - raccolta da Enzo Biemmi nel libro «Il secondo annuncio» pubblicato dalle Edizioni Dehoniane (112 pagine, 9 euro) - che rappresenta un esempio di «quello che succede e spesso

non si vede». E cioè che la pratica del «secondo annuncio» comincia a permeare il terreno dell'evangelizzazione, in modo informale o più tradizionale. All'interno, attorno e addirittura lontano dalle parrocchie. L'incontro e la narrazione di sé, così come la pastorale battesimale con la proposta di un cammino successivo per genitori e figli dalla nascita ai sei anni o la lettura dei Salmi e l'adorazione eucaristica notturna possono essere occasioni per far risuonare il Vangelo. A volte con il silenzio, altre fondendo musica e preghiera. Come avviene un sabato al mese al centro di Bologna nella parrocchia dove don Stefano ha pensato di offrire un'alternativa ai tanti giovani che frequentano i locali lì vicino, aprendo le porte della Chiesa dalle undici all'una di notte. «L'obiettivo - spiega - è quello di offrire un tempo e uno spazio di ascolto e di riflessione, senza chiedere nulla in cambio, con l'unico desiderio che nell'essenziale ogni giovane possa incontrare Cristo Signore e lasciarsi affascinare da lui». E chi, incuriosito

to da quell'atmosfera «surreale» decide di entrare, rivela: «Accidenti, non me la ricordavo così bella la Chiesa di San Bartolomeo... pochi ragazzi, immobili, seduti ai primi banchi; un trombettista nella cantoria dell'organo, piuttosto lontano dal prototipo di catechista che avevo salvato nella mia memoria». Cecilia e Giuliana invece sono due catechiste della diocesi di Verona dove è stato avviato un progetto pastorale battesimale per le giovani coppie e i loro bimbi proprio per «dare priorità ai genitori, aiutandoli a rivisitare la loro fede, a riattivarsi nel testimoniare in famiglia e a viverla con partecipazione nella comunità cristiana». «Per noi catechisti accompagnatori è stimolante ascoltare le domande dei genitori: questi dubbi ci obbligano alla ricerca e animano il lavoro di équipe», dice Cecilia. Un'altra conseguenza positiva, aggiunge Giuliana, è che «la parrocchia si sente stimolata a cercare nuove forme di pastorale per accogliere e accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo». (S.Car.)



Una veglia notturna (Siciliani)

Le esperienze di quanti rimangono (o sorpresi) dal nuovo incontro con Dio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA